



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 20 marzo 2013

INDICE

La Repubblica Bologna

"Procedure di sicurezza ignorate" così deragliò il treno a Lavino 20/03/13 Cronaca, Economia e Lavoro	3
--	---

Il Sole 24 Ore

Cofinanziamenti Ue: target di spesa più alti senza il «patto» 20/03/13 Pubblica amministrazione	4
Subito i pagamenti dei Comuni 20/03/13 Pubblica amministrazione	5
«Saldare il conto con le imprese entro 3 mesi» 20/03/13 Pubblica amministrazione	7
«Tocca a Monti agire subito» 20/03/13 Pubblica amministrazione	8
«Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto» 20/03/13 Pubblica amministrazione	9
In edilizia, sanità e Ict il 90% dei crediti 20/03/13 Pubblica amministrazione	11
Comuni e province, taglio alla francese 20/03/13 Pubblica amministrazione	12
Incompatibilità anche ai prescritti 20/03/13 Pubblica amministrazione	13

Italia Oggi

Province, tagli finti che pesano 20/03/13 Pubblica amministrazione	14
---	----

I consulenti della procura: i controlli non furono efficaci

“Procedure di sicurezza ignorate” così deragliò il treno a Lavino

LA CONSULENZA tecnica disposta dalla procura, discussa ieri in sede di incidente probatorio, ha confermato quello che ipotizzarono le prime indagini sul deragliamento di Lavino di Mezzo, lo sviamento dell'affollatissimo “Treno del sole” del 14 luglio 2012. L'uscita dai binari, secondo l'ingegner Massimo Simone, è da ricondursi «alla modalità con la quale tre addetti alla manutenzione condussero le operazioni di riparazione» di uno scambio, senza bloccare la circolazione e «senza seguire i protocolli di riferimento». Gli operatori, difesi dall'avvocato Andrea Fornasari, sono indagati da mesi. Il consulente ora evidenzia anche le responsabilità del capozona e del capo-reparto di turno: «avrebbero dovuto vigilare e controllare in modo più efficace».



Cofinanziamenti Ue: target di spesa più alti senza il «patto»

Giorgio Santilli
ROMA.

Non c'è in preparazione soltanto il decreto legge che svincolerà dal patto di stabilità interno i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali Ue. Nella stessa direzione - e per chiudere il cerchio dell'accelerazione della spesa dei fondi comunitari - c'è anche l'innalzamento dei target di spesa per gli anni 2013 e 2014. Da una parte si mettono, quindi, le amministrazioni regionali e locali in condizioni di spendere più velocemente senza più i vincoli del patto di stabilità interno, dall'altra si impongono loro obiettivi di spesa più ambiziosi.

È questa la manovra cui sta lavorando il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha già presentato ai Governatori la settimana scorsa la volontà di innalzare i target, in modo da accelerare la spesa che altrimenti si concluderebbe con una consistente quota nell'ottobre 2015 e potrebbe godere di alcune deroghe pesanti soprattutto per i progetti di grandi infrastrutture. L'obiettivo è ridurre queste deroghe e spingere perché già nel biennio 2013-2014 cresca la spesa programmata, ora che i primi risultati di accelerazione si sono già visti con il rendiconto 2012.

Per il resto si conferma che la prima bozza del decreto leg-

ge è pronta e potrebbe andare - insieme alla partita sui pagamenti della Pa alle imprese - al Consiglio dei ministri la prossima settimana, quando le istruttorie tecniche saranno completate.

L'obiettivo del provvedimento è anzitutto quello di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015. Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015: è il 39,7% dei 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

Non è ancora chiaro che quota di questi 12 miliardi di cofinanziamenti saranno effettivamente svincolati dal patto di stabilità. Non sarà comunque una quota trascurabile. La direzione di marcia è comunque segnata (anche le istruttorie tecniche su questo fronte sono state completate). Il provvedimento è, d'altra parte, in linea con la lettera recapitata personalmente dal premier Monti al Presidente del Consiglio Ue e ai capi di stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo scorso. Negli «ulteriori margini di flessibilità» del Patto che possono consentire di creare crescita e posti di lavoro a un'Italia in piena

regola con i conti, Mario Monti mette al primo posto proprio «la quota di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue».

Barca lavora da tempo all'accelerazione della spesa Ue e alla «liberazione» di queste risorse dal patto di stabilità interno: una prima esperienza in tale senso fu fatta con la prima manovra del Governo Monti, il «decreto salva-Italia». Allora furono liberati, con l'articolo 3 del decreto legge, tre miliardi di cofinanziamento nazionale dai vincoli del patto di stabili-

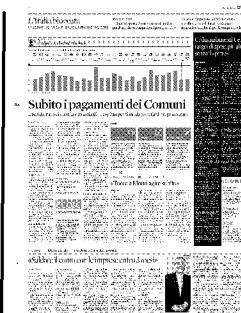
DOPPIA MANOVRA DI BARCA

Il ministro ha preparato il decreto per allentare il patto ma ha anche annunciato ai Governatori obiettivi di spesa più serrati

tà: un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Un successo di velocizzazione, visto che la quota per il 2012 è stata «tirata» al 100% dalle Regioni interessate.

In quel caso «per compensare gli effetti in termini di fabbisogno e indebitamento netto» che si venivano a creare fu istituito presso il ministero dell'Economia un «fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo», con una dotazione esattamente pari alla somma liberata dal patto. Lo stesso percorso dovrebbe essere seguito anche in questa occasione, con un rifinanziamento di quel fondo da parte dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

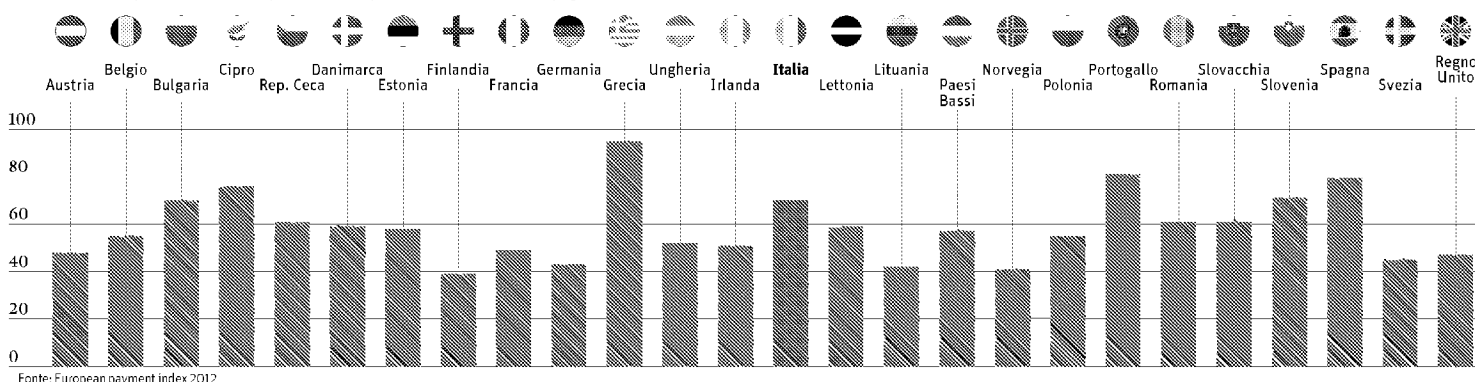




NOTI E GLI ALTRI

L'impatto sull'economia reale

Percentuale di imprese che dichiara problemi di liquidità dovuti ai ritardati pagamenti



Subito i pagamenti dei Comuni

Liberi dal Patto di stabilità 9-10 miliardi - Ue spinge per piano da 40 miliardi nel primo anno

Carmine Fotina

ROMA

Il via libera europeo a un piano italiano per il pagamento dei debiti della Pa ha rimesso in moto in poche ore una macchina che sembrava ingolfata. I ministeri direttamente coinvolti ragionano su un possibile decreto, i cui aspetti tecnici non costituirebbero un ostacolo: il nodo è semmai legato all'evoluzione politica dei prossimi giorni. Ad ogni modo, dopo il via libera Ue arrivato con la dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn, si dovrebbe partire in tempi strettissimi dai Comuni, sbloccando pagamenti finora incagliati dal Patto di stabilità per almeno 9 miliardi. Per il resto della Pa, il piano si completerà intervenendo attraverso l'emissione di titoli di Stato.

La «due diligence»

Tutte le opzioni in campo dovranno muovere da una definizione chiara dello stock. Partendo dalle stime di Banca d'Italia per il 2011, e considerando un aumento fisiologico nel 2012, si sfiorerebbe la cifra di 80 miliardi di euro. Da Bruxelles spingono per sbloccare almeno 40 miliardi già nel primo anno e fanno capire che l'Italia dovrà comunicare un ammontare certo dei debiti da smaltire nel biennio, con la possibilità di spalmare il piano in tre annualità solo se il conteggio ufficiale dovesse crescere ulteriormente superando addirittura quota 100 miliardi. Ci sarà insomma bisogno di un'accurata "due diligence", che potrebbe essere affidata a una sorta di task force mista governo-Regioni-enti locali.

La proposta italiana

I contatti sull'asse Roma-Bruxelles sono ormai frequenti da settimane, in parallelo con il pressing via via crescente delle imprese (il tema oggi sarà sul tavolo del direttivo di Confindustria). Anche ieri ci sarebbe stata l'occasione di fare il punto tra

Tajani e Enzo Moavero Milanesi, che da ministro per gli Affari europei sta seguendo da vicino il dossier. Moavero sarebbe favorevole a un intervento in tempi rapidi ed è possibile che già la prossima settimana il governo italiano porti a Bruxelles una prima proposta, da considerare come la base per un provvedimento che potrebbe vedere la luce subito dopo Pasqua. Sulla tempistica influirà però certamente l'evoluzione del quadro politico, ovvero l'andamento delle consultazioni del Quirinale in programma da domani e l'esito dell'incarico a formare un nuovo governo. Calendario alla mano, se si dovesse rispettare l'obiettivo di intervenire in un paio di settimane, potrebbe toccare al governo in ordinaria amministrazione, con uno dei suoi ultimissimi atti, oppure, nel caso in cui l'attuale

stallo politico sarà sbloccato velocemente al primo tentativo, al nuovo esecutivo con una delle sue primissime mosse.

Doppia strategia

Gli uffici tecnici di Roma e Bruxelles continueranno a lavorare in stretto contatto a prescindere dall'evoluzione politica. Da un lato, si prospetta la sterilizzazione del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di pagare subito 9-10 miliardi di arretrati. Dall'altro, si valutano emissioni finalizzate di debito pubblico, in sostanza - spiegano fonti di Bruxelles - dovrà trattarsi di titoli di Stato dedicati, con un vincolo di utilizzo degli introiti per il pagamento delle imprese creditrici. Il Tesoro è già al lavoro su questo capitolo: mentre per la spesa in conto capitale si potrebbe agire subito con una deroga al Patto di stabilità interno liberando le risorse dei Comuni, per la spesa corrente si pensa di utilizzare la leva dei titoli di Stato. In particolare, una parte dello stock di debiti relativi alla spesa in conto capitale sarebbe rimborsata *cash*, il restante potrebbe essere coperto direttamente con i titoli.

Certificazione «vincolante»

Il sistema della certificazione dei crediti attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro finora non ha funzionato. Secondo il censimento che risale a circa un mese fa, i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario. In vista del nuovo piano di smaltimento, l'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni *ex post*. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante attraverso la definizione di tempi precisi entro i quali registrarsi e di eventuali sanzioni.

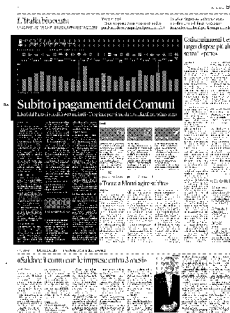
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROCEDURE

Il provvedimento allo studio punta anche a superare l'impasse tecnica legata alla piattaforma per la certificazione dei crediti

**Patto stabilità interno**

«L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione costituisce uno dei principali parametri da controllare sulla base del Patto di stabilità interno. Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali.



«Saldare il conto con le imprese entro 3 mesi»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Non possiamo restare sulla graticola per altri sei mesi senza fare niente. C'è bisogno che arrivi al più presto un segnale, più si aspetta e peggio è». Roberto Zuccato guarda i numeri dell'economia del Veneto, quel modello del Nord-Est che ha fatto scuola e che è stato uno dei traini dell'economia italiana: disoccupazione al 7,1%, con la stima che possa arrivare al 9% se si considera che parte dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria e in deroga non rientreranno in azienda. La dinamica imprenditoriale è ferma, se si pensa che le aziende che chiudono non sono compensate

da nuove aperture.

Da un mese è presidente di Confindustria Veneto, e in questo ruolo riprende la battaglia che aveva già avviato come numero uno degli industriali di Vicenza: bisogna dare liquidità alle imprese e rilanciare gli investimenti. E quindi dare il via al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e ai progetti di infrastrutture, applicando in modo flessibile le regole del Patto di stabilità.

AGIRE SUBITO

«Il Governo presenti un piano a breve. Parte delle risorse ci sono e poi titoli di Stato»

Dall'Unione europea è arrivata questa apertura: il pagamento dei debiti pregressi della Pa non è una violazione del Patto di stabilità. «Bisogna agire subito, il governo deve presentare un piano in tempi brevi in modo che nel giro di tre mesi arrivino i soldi alle imprese», dice Zuccato. Le risorse, continua Zuccato, in parte ci sono, in parte si possono trovare con emissioni di titoli di Stato.

Presidente Zuccato, nei giorni scorsi lei ha anche appoggiato la possibile iniziativa delle tre Regioni del Nord, Veneto, Lombardia e Piemonte, di sfiorare, facendo massa critica. A questo andrebbe aggiunta a suo parere una emissione di titoli di Stato?

Per trovare risorse adeguate si potrebbe pensare ad una emissione straordinaria di obbligazioni dello Stato la cui copertura andrebbe garantita dalla Bce. In questo modo si attenuerebbero anche eventuali tensioni sullo spread e sui mercati internazionali. Oggi siamo in emergenza, interventi ordinari non bastano, bisogna prendere misure coraggiose e straordinarie.

Anche in un territorio dinamico come il Veneto la crisi sta provocando danni pesanti?

Abbiamo un'alta percentuale di aziende che esportano, circa il 20% della Regione, l'export nel 2012 è aumentato del 10,5%, quindi stiamo risen-

tendo meno di altre zone d'Italia. Ma la crisi ormai ha inciso sul tessuto imprenditoriale, che è stremato, e sugli stili di vita. La Pubblica amministrazione che non paga i conti ha generato a catena un problema di insolvenza anche tra privati. Di fatto il modello Nord-Est come lo conoscevo noi non esiste più.

La liquidità è il problema principale?

In questa fase sì, anche se in Veneto ci sono alcuni istituti di piccole e medie dimensioni, come alcune banche popolari, che hanno dato alle imprese affidamenti superiori rispetto a quelli medi del sistema. Si tratta di rimettere in moto gli investimenti, di creare una mag-

IMAGOECONOMICA



Al vertice. Roberto Zuccato

gior fiducia che oggi certamente manca. Ma la mancanza di liquidità non riguarda solo il rapporto con le banche: ci sono appunto i pagamenti da parte del pubblico, i rimborsi dell'Iva.

Pagamenti della Pubblica amministrazione, ma anche un rilancio degli investimenti pubblici, sia per le attività produttive sia per le infrastrutture: quali sono le urgenze?

Il proseguimento con la massima priorità della Pedemontana, la conclusione della terza corsia della A4 Venezia-Trieste, la realizzazione dell'alta capacità tra Milano e Venezia, un'opera importante per l'intero paese. La stasi degli investimenti pubblici si è risentita soprattutto nel settore delle costruzioni, che sta soffrendo in modo particolare.

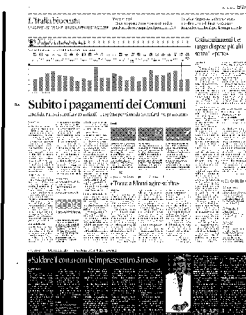
Quali sono gli handicap principali che limitano la competitività delle imprese?

Innanzitutto la pressione fiscale sia sulle imprese che sul lavoro; poi il costo dell'energia, che è molto più alto rispetto alla media dei nostri concorrenti, e la burocrazia che ritarda anche quelle poche iniziative di investimento delle imprese.

La situazione politica certo non aiuta la fiducia in questo momento...

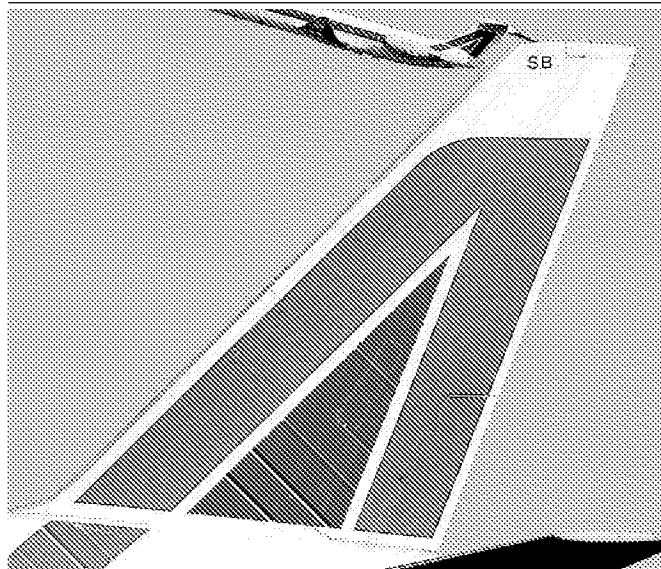
Le imprese per investire hanno bisogno di certezze. Dovrebbe esserci una presa di coscienza da parte dei partiti per sostenere un governo di coalizione che dia stabilità al paese e che faccia interventi immediati. Invece c'è amarezza, preoccupazione. In alcuni rami per l'atteggiamento del Movimento 5 Stelle che si nega al confronto politico. Ecco perché c'è la forte richiesta ai partiti di tirare fuori il paese dallo stallo, non si può più aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Revocato lo sciopero del 18 aprile

ANSA



Alitalia, accordo sui piloti in mobilità

Cancellato lo sciopero di 24 ore dei piloti di Alitalia previsto per il 18 aprile. Filt, Fit, Ugl e Uiltrasporti hanno raggiunto un accordo con l'azienda «sul recupero dei piloti in mobilità e sulle richieste avanzate sullo stop della cessione di attività di volo a compagnie terze».

«Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»

Grilli: dopo il sì dell'Ue andremo veloci. Gli enti potranno pagare subito, da noi controlli solo ex post

di **Fabrizio Forquet**

Abbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori e abbiamo costruito, con la disciplina di bilancio, la possibilità di avere il via libera della Commissione. Ora quel via libera c'è e io non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza». Vittorio Grilli, a meno di sorprese, lascerà a breve la scrivania che fu di Quintino Sella, ma nella sua stanza al primo piano del ministero dell'Economia non c'è ancora traccia di scatoloni.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà al presidente Monti decidere quando spingere il bottone».

Il governo è in ordinaria amministrazione, ma in piena emergenza economica il concetto di amministrazione ordinaria, definito in modo vago dalla dottrina costituzionale, non può essere interpretato (e non lo fa certamente il Quirinale) in modo restrittivo. Perciò tutti guardano a Monti perché, dopo le aperture di Bruxelles, intervenga immediatamente per avviare il pagamento da parte delle ammini-

strazioni pubbliche dei debiti verso le imprese, un tassello fondamentale per far fronte al credit crunch e ristabilire un flusso ragionevole di liquidità nel sistema economico.

Il pressing della Confindustria, in questo senso, dura da mesi, il Governo ha adottato più di un provvedimento, ma finora i risultati sono stati modesti. Su uno stock di debito che, secondo

IL PATTO INTERNO

Previsto l'allentamento una-tantum del patto, i Comuni che hanno fondi in cassa potranno usarli

LE NUOVE EMISSIONI

Andremo sul mercato per poi girare la liquidità alle amministrazioni, ma pagheremo anche con titoli

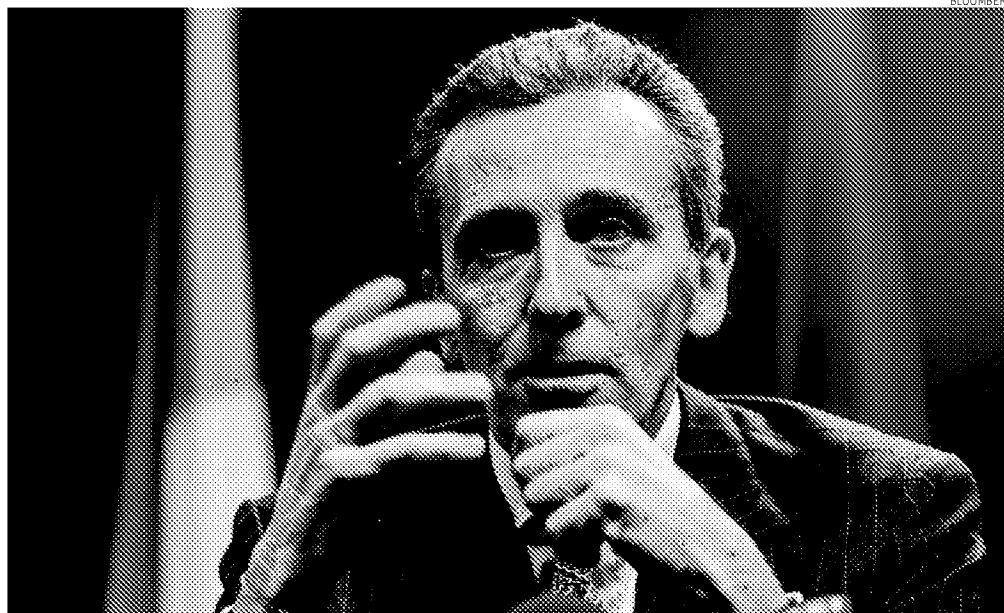
le stime prudenziali della Banca d'Italia si aggira intorno ai 70 miliardi, ne sono stati pagati ad oggi solo alcuni milioni. Il timore che si possa ancora perdere tempo è alto.

«Non si è perso tempo. La scarsa solidità delle nostre finanze, e l'impossibilità di ricorrere a un uso diretto del bilancio, ci hanno costretto a cercare strade impervie. Ma se oggi la Commissione ci dà margini più ampi sulla valutazione di questi debiti ai fini del conteggio del deficit e sul debito, ciò avviene perché in

questo anno abbiamo messo ordine nei nostri conti, fino all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo». C'è il cambio di passo? «Ora possiamo mettere in campo risorse dirette, quindi non vedo difficoltà insormontabili nell'intervenire con urgenza. Ovviamente servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale».

Il rischio è che la burocrazia e le resistenze nella pubblica amministrazione possano ancora una volta rallentare, rinviare, bloccare il processo di liquidazione dei debiti. A cominciare dal problema della certificazione dei crediti che andranno effettivamente pagati. «In questo senso la piattaforma per la certificazione che abbiamo messo su in questo anno ci tornerà utile. Ma soprattutto voglio precisare che da parte del Tesoro non verranno messi inutili ostacoli o complicazioni burocratiche. Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro. Loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante. Nessuno avrà più alibi».

Resta la questione di come verranno reperite le risorse per i pagamenti. Si ricorrerà a emissioni di titoli del Tesoro? Saranno le sin-



«Nessun ostacolo a un decreto». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

Debito e deficit

In percentuale del Pil

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
Indebitamento netto strutturale*	-3,6	-3,6	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
Debito pubblico (lordo sostegni)**	119,2	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9

*Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica; **al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia Efsf (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma Esm per gli anni dal 2010 al 2015

Fonte: Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza 2012

gole amministrazioni ad andare sul mercato? Si ricorrerà ancora una volta alla Cassa depositi e prestiti? Forse è il caso di fare chiarezza su questo. «Andiamo con ordine. Tra i pagamenti, innanzitutto, ci sono le spese per investimento dei Comuni. Si tratta di circa 10 miliardi sui 70 totali stimati. In questo caso molto spesso le risorse ci sono, i Comuni le hanno. Si tratta, quindi, semplicemente di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno. Cosa che ora, dopo il sì della Commissione, possiamo fare. Ci sono poi i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa. In questo caso dobbiamo provvedere ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Non credo invece nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

La Commissione ha dato il via libera, ma come reagirà il mercato davanti a queste nuove emissioni di titoli di Stato? «Non potrà che reagire positivamente. Stiamo facendo un'operazione di trasparenza. Eppoi in questo modo, dando liquidità alle imprese e rafforzando indirettamente il sistema creditizio, possiamo contribuire a rilanciare la crescita e quindi a rafforzare il denominatore nel rapporto tra deficit/debito e Pil. Teniamo insieme crescita e rigore».

@fabrizioforquet

In edilizia, sanità e Ict il 90% dei crediti

Andrea Biondi
Mauro Salerno
Sara Todaro

È nell'edilizia, nella sanità e nell'information technology che i debiti della Pa provocano i danni maggiori alle imprese. È in questi settori, infatti, che vengono consumati gran parte del debito complessivo (più o meno il 90%: oltre 60 miliardi di euro su 71). Settori nei quali, peraltro, anche i tempi di liquidazione sono da record.

L'edilizia

Spetta alle costruzioni la poco invidiabile "palma" di settore industriale peggio pagato d'Italia. Lo stock dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa ha raggiunto quota 19 miliardi, di cui 12 a carico delle amministrazioni locali. Una cifra monstre, che vale quasi il 27% dei 71 miliardi di debito della Pa con le imprese. E non basta, perché gli edili sono tra gli imprenditori costretti ad aspettare

più a lungo il saldo di una fattura. L'anno scorso l'Ance, l'associazione nazionale di categoria, ha calcolato che in media le imprese hanno dovuto aspettare 226 giorni, cioè otto mesi per ottenere il pagamento dei lavori eseguiti. Numeri in teoria destinati a ridursi a un massimo di 30-60 giorni con le nuove regole della direttiva europea. Ma finora nulla è cambiato.

Un quadro negativo che alla luce delle ultime novità potrebbe nascondere una prima notizia positiva. È infatti quello delle costruzioni il settore che potrebbe beneficiare di più dell'apertura di Bruxelles sull'uscita dei man-

L'allarme

Parisi (Confindustria Digitale): «Le aziende che servono agli investimenti della Pa non possono essere lasciate in queste condizioni»

cati pagamenti dai vincoli di bilancio europei. Secondo i dati Ance ben 4,7 miliardi dei 19 totali sarebbero già disponibili in termini di cassa ma bloccati dal patto di stabilità. Si tratta di risorse, relative al pagamento di lavori già eseguiti, che l'ok dell'Europa permetterebbe di iniettare subito sul mercato con un beneficio immediato per imprese fiaccate da anni di crisi e restrizione del credito. A questi vanno aggiunti altri 8,6 miliardi per nuovi lavori ancora da avviare da parte di Comuni e Province, rimasti finora incagliati a causa del patto.

La sanità

Oltre 5 miliardi di crediti insoluti per dispositivi medici che vanno dalle siringhe alle grandi apparecchiature diagnostiche e fatture all'incasso dopo 283 giorni; circa 4 miliardi di fatture in sospeso e tempi di pagamento a 211 giorni per le forniture farmaceutiche;

tempi ancora più lunghi - 220 giorni la media - e un arretrato di almeno 34 miliardi nei confronti delle imprese di servizi tra cui figurano gli appalti per mense e lavanderie. In più pagamenti col contagocce alle farmacie e alle strutture convenzionate. È così che il Ssn arriva a totalizzare i circa 40 miliardi di debiti verso i fornitori segnalati anche nell'ultima rilevazione della Corte dei conti sulla finanza regionale del 2011.

L'ultimo allarme in materia lo ha lanciato Assobiomedica, con l'aggiornamento dei tempi di pagamento al 31 gennaio: il 60% dei crediti riguarda Regioni con tempi di pagamento superiori a 200 giorni; ma si aspetta oltre 900 giorni in Molise e Calabria. Inoltre il 76% dei crediti si concentra nelle Regioni sottoposte a Piani di rientro, protette anche nel 2013 dall'impignorabilità.

«Le imprese sono soffocate dal credit crunch - denuncia il presi-

dente di Assobiomedica, Stefano Rimondi - speriamo che il nuovo Governo risponda al più presto dando ossigeno alle imprese». «Finora abbiamo avuto tante parole ma pochi fatti - conferma Massimo Scaccabarozzi, presidente Farminindustria - Le aziende però hanno bisogno di liquidità per far ripartire l'economia. I soldi per pagarle vanno trovati».

L'information technology

«Abbiamo fatto una recente survey fra i nostri associati. Ebbene, il ritardo medio si attesta sui 240 giorni». Otto mesi di ritardo sono un dato incontrovertibile per Stefano Parisi, che da presidente di Confindustria Digitale, l'associazione delle aziende italiane dell'Ict, parla di situazione ormai insostenibile per l'Ict italiano. Un settore sul quale i ritardi di pagamenti da parte della Pa pesano come un macigno, «visto che molte delle imprese creditrici sono pic-

cole e devono gran parte del loro business proprio alla pubblica amministrazione».

Per molte di queste aziende - soprattutto quelle fornitrici di sistemi - incassare il dovuto diventa una questione di vita o di morte. In ballo, secondo le stime, ci sarebbero 3 miliardi di euro incagliati. «Come dimostrano i dati Assinform (si veda altro articolo a pagina 37) il settore è in questo momento in sofferenza. Si stanno perdendo ricavi e manodopera», dice Parisi per il quale però non è solo la situazione di difficoltà a dover spingere la Pa a un comportamento più fair. «Con l'Agenda digitale - spiega - si impone un nuovo e rinnovato rapporto fra Pa e imprese. E questo rapporto non può non basarsi sulla corretta gestione dei pagamenti». Del resto, in gioco c'è una cosa importantissima, che è «la modernizzazione del Paese. E se l'amministrazione pubblica dovrà investire, non può non considerare che le aziende che servono ai suoi investimenti non possono rimanere a lungo in questo stato di mancati pagamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3



Comuni e province, taglio alla francese

IL MONITO DELL'OCSE PER SANARE I CONTI

Ridurre drasticamente il numero dei comuni ed eliminare le province. Tra le numerose misure che nel rapporto presentato ieri l'Ocse suggerisce alla Francia per tagliare in modo strutturale la sua gigantesca spesa pubblica c'è anche questa, che affonda il dito in una piaga storica del Paese. Quella della costosa, e spesso inefficiente, moltiplicazione dei livelli amministrativi territoriali. Un'indicazione che vale per la Francia ma ha il sapore di un invito più generale a tutti i Paesi che si trovano in una situazione simile e che da tempo, com'è il caso dell'Italia, stanno discutendo dello spinoso argomento. Che Parigi debba affrontare anche questo tema - oltre a quelli della sanità e delle pensioni - per mettere mano a una riduzione della sua spesa pubblica (la seconda d'Europa dopo la Danimarca, al 56% del Pil, rispetto al 49,5% medio dell'Eurozona e al 45,3% della Germania) è evidente. In Francia ci sono 36.700 comuni, con una media di 1.800 abitanti, a fronte dei 5.500 in Europa. Ma anche 101 dipartimenti (le province, appunto), creati nel 1789, la cui necessità è alquanto dubbia. Una prima iniziativa su questo terreno è stata realizzata già dal Governo di Nicolas Sarkozy, con il taglio di 400 tribunali su 1.200. E un'altra riflessione è in corso sulle sottoprefetture: ben 239. D'altronde i numeri confermano che l'aumento della spesa registrato in questi ultimi anni (e dei dipendenti pubblici, pari al 23% del totale) è interamente imputabile ai livelli locali. Il ministro dell'Economia Pierre Moscovici ha cautamente commentato di essere favorevole alle strutture intercomunali. Ma nel Paese del cumulo dei mandati elettivi e del mito del pubblico impiego le resistenze sono fortissime e la strada sembra ancora molto lunga.



Anticorruzione e P.s. Le istruzioni della Civit

Incompatibilità anche ai prescritti

Gianni Trovati

MILANO

La **prescrizione** di una condanna nei primi gradi di giudizio non cancella le **incompatibilità dettate dalla legge anticorruzione**: di conseguenza, chi è per esempio incappato in una condanna per un reato contro la pubblica amministrazione e poi ha visto chiudersi il proprio iter giudiziario per questioni di calendario, si vede comunque chiudere le porte delle commissioni di concorso, di quelle collegate agli appalti e degli uffici finanziari.

L'incompatibilità non ri-

IL PRINCIPIO

I tempi lunghi dei processi non cancellano una condanna precedente. Resta lo stop all'accesso a uffici e commissioni

guarda solo chi ha maturato condanne come dipendente, perché la nozione di «pubblici ufficiali» richiamata dalla legge riguarda anche sindaci e assessori.

I due chiarimenti arrivano dalla Civit, la commissione per l'indipendenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, che in questo modo risponde a un quesito di un ente pubblico. Il caso prospettato alla commissione disegna in realtà una storia processuale più complicata, in cui l'interessato si era visto condannare in primo e secondo grado per abuso d'ufficio, prima che la Cassazione annullasse la sentenza e la Corte d'appello arrivasse alla sentenza di non doversi procedere per l'intervento della prescrizione.

Il punto fondamentale, però, è dato dai principi generali indicati dalla commissione per illustrare il fatto che, an-

che in un caso come questo, il sistema di incompatibilità introdotto dalla legge anti-corruzione funziona in pieno. L'articolo 1, comma 46 della legge 190/2012 (anticorruzione) blocca una serie di nomine per chi abbia ricevuto una condanna, «anche con sentenza non passata in giudicato», per un reato contro la pubblica amministrazione (capo I, titolo II, libro II del Codice penale).

La sentenza di non doversi procedere a causa della prescrizione, spiega la commissione, non può in sé «essere considerata come una sentenza di condanna», ma non impedisce che «precedenti condanne, venute meno per intervenuta prescrizione, possano assumere rilievo». Il fatto è che la legge anticorruzione vieta l'accesso a una serie di compiti delicati «per ragioni di opportunità e cautela» e in questa chiave tenere conto anche delle condanne pronunciate all'interno di iter processuali poi sfociati nella prescrizione «non contrasta con il principio costituzionale di presunzione d'innocenza».

Anche chi ha vissuto un iter processuale di questo tipo, quindi, viene interessato dalle griglie alzate dalla legge anticorruzione: in particolare, l'incompatibilità riguarda le commissioni di concorso (in tutti i ruoli, anche con compiti di segreteria) per il reclutamento di personale nelle Pubbliche amministrazioni, quelle relative agli appalti di lavori, forniture e servizi, oltre agli organismi che decidono la concessione di sovvenzioni o «vantaggi economici di qualunque genere». Ai condannati è preclusa inoltre la possibilità di avere ruoli direttivi negli uffici finanziari e in quelli che si occupano di acquisti.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 19

SPENDING REVIEW/ Il rapporto Giarda: il costo di un carabiniere va da 59 a 176 €

Province, tagli finti che pesano

Sopprimendole tutte un risparmio di 535 milioni di euro

DI SIMONA D'ALESSIO

Una sforbiciata (rimasta, però, soltanto sulla carta) alle province tratterrebbe nelle casse dello stato italiano circa 370,5 milioni che, includendo anche quelle sopra i due milioni di abitanti, salirebbero a quota 535. E, poiché i costi di produzione dei servizi «si caratterizzano tutti per cifre più elevate nei territori con un minor numero di abitanti», lo stanziamento pro-capite per i Carabinieri passa dai 59 euro in Lombardia ai 69 del Veneto, arrivando a 150 in Calabria, 164 in Sardegna e 176 in Molise, ma a pesare è anche la «propensione all'illegalità» di determinate aree del nostro paese. Eppure, qualche passo in avanti sulla strada del contenimento della spesa pubblica totale si profila, visto che, dal 2008 al 2012, si è ridotta del 3,8% al netto degli interessi. È una carrellata di buoni propositi sulla possibilità di lottare (e vincere) contro le inefficienze nella pubblica amministrazione

ne il rapporto sulla spending review pubblicato ieri sul sito del ministero per i rapporti con il Parlamento, che secondo il titolare Piero Giarda potrà servire in futuro per «avviare la dialettica tra le strutture di governo e i responsabili della gestione dei singoli servizi per la formulazione di proposte di riordino della loro organizzazione produttiva», finalizzate anche al risparmio delle risorse erogate. I cordoni della borsa, in base a quanto emerge dallo studio, potrebbero essere stretti in misura più consistente e valida: ad esempio, nel quadriennio 2008-2012 il blocco del turn over ha già portato a una diminuzione delle retribuzioni reali dei dipendenti pubblici del 5%, però il ministro avrebbe preferito si intervenisse con «programmi e attività, anziché con riduzioni generalizzate» di alcune categorie economiche come i salari, gli acquisti e gli investimenti, che «eludono il giudizio politico» e considerano

prevalentemente «la fattibilità di breve periodo». Malgrado l'entrata in vigore della riforma delle pensioni (legge 214/2011), contenente provvedimenti «significativi», l'esborso previdenziale continuerà a crescere in valore assoluto; la spesa pubblica italiana, infatti,

è «nel suo totale molto elevata per gli standard internazionali, e la sua struttura presenta profonde anomalie rispetto a quella rilevata» in altre nazioni. Inoltre, gli stanziamenti per la fornitura di servizi pubblici e per il sostegno di individui e imprese in difficoltà finanziaria si confermano sì «inferiori alla media dei paesi Ocse», tuttavia le nostre uscite per interessi passivi e per pensioni si rivelano superiori. La copertura finanziaria per il servizio prestato dalle forze dell'ordine, poi, restituisce un ritratto inconsueto della penisola, caratterizzata da una «elevata variabilità interregionale», per cui le unità operative dell'Arma dei Carabinieri costano in media per abitante 109 euro con punte di 164 in Sardegna e 176

in Molise, zone meno popolate della Lombardia, dove ci si ferma a 59 euro; stesso discorso per la Polizia, che grava sulla collet-



Piero Giarda

Pagina 28



tività per 25,5 euro ad abitante nella provincia di Bergamo, e per ben 358 in quella di Isernia, mentre il valore medio nazionale si attesta sui 85,8 euro. Pesa come un macigno sull'analisi la mancata conversione del decreto legge 188/2012 sul riordino delle province e delle città metropolitane: il risparmio potenziale ottenibile sarebbe potuto arrivare ad oltre mezzo miliardo di euro. Meno cospicuo, invece, il «tesoretto» che sarebbe potuto derivare dai cosiddetti «trasferimenti eliminabili» destinati alle imprese secondo la definizione dell'economista Francesco Giavazzi, consulente del premier Mario Monti, considerando che per lo scorso anno ammonterebbero a 4,7 miliardi con importi inferiori ai valori di cassa misurati per il 2011. Una grossa fetta risulta già «impegnata», ne sarebbe rimasto poco più di un miliardo.



Il documento su
[www.italiaoggi.it/
 documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

